

# Vedi alla voce «Bibbia»

Un dizionario di scuola inglese, ora in italiano, fa luce su diversi nodi teologici spesso non chiariti

I.H. Marshal[, A. R. Millard, I. I. Parker, D.I. Wiseman edd., «Dizionario Biblico GBU», edizione italiana a cura di Rinaldo Diprose, Edizioni GBU ([www.edizionigbu.it](http://www.edizionigbu.it)), Chieti-Roma, pagg. XXVIII-1735, €90,00.

di Gianfranco Ravasi (Il sole 24 ore, Domenica 28 dicembre 2008, N.357, p. )

Pesante come un dizionario aperto alla voce «Elefante»: così ironizzava un poeta surrealista spagnolo sulla cultura "enciclopedica". In realtà, per tutte le discipline il dizionario è un sussidio necessario, nonostante la scontata approssimazione che il genere suppone. Neanche l'esperto di una determinata materia può conoscere tutti i dati del suo stesso campo ed è pure per lui indispensabile avere a portata di mano strumenti enciclopedici. Per le scienze bibliche ne esistono tanti; anzi, ce ne sono persino di "specializzati", come nel caso del monumentale Grande Lessico del Nuovo Testamento, a cui ora si sta associando quello dell'Antico Testamento, entrambi tradotti in italiano da Paideia.

Mentre siamo in attesa di un nuovo dizionario di "temi biblici", in elaborazione presso la San Paolo, ecco la sorpresa di un poderoso tomo, prodotto secondo i canoni tradizionali del genere, tradotto da una piccola ma operosissima comunità protestante, quella dei Gruppi biblici

universitari, dal 1950 ramo italiano della International Fellowship of Evangelical Students, un movimento che opera nelle università di molti Paesi con la missione di diffondere la conoscenza biblica e teologica. Ora, il responsabile di questi «Gruppi», Rinaldo Diprose, direttore

dell'Istituto biblico evangelico di Roma, ha approntato la versione italiana (con aggiornamenti bibliografici per ogni voce anche nella nostra lingua) di una nota opera inglese, apparsa per la prima volta nel 1962 e giunta nel 1996 alla terza edizione, naturalmente rivista e aggiornata, edita a Leicester in Inghilterra dall'InterVarsity Press. I curatori di questa terza edizione, sulla quale è condotta la traduzione italiana, sono quattro importanti studiosi inglesi (uno è canadese) che hanno coinvolto una legione di oltre 180 docenti e ricercatori.

La metafora che di solito si adotta in questi casi è quella della "miniera" nella quale si possono scavare migliaia e migliaia di informazioni, con lemmi che vanno dalla località babilonese di Aava, ove il sacerdote Esdra raduna gli esuli ebrei per il ritorno al focolare nazionale

perduto (ma, se si scava ulteriormente, si può isolare anche l'antecedente Aara, variante del nome di un'oscura figura biblica minore),

fino a Zorobabele, la guida politica di quel ritorno. Il giudizio d'insieme che si può dare di questo strumento - naturalmente attraverso un certo uso e la campionatura a sondaggi - è positivo, anche perché viene adottata una linea equilibrata, ove l'approccio storico-critico è

usato non in modo radicale, ma in forma moderata. La prospettiva è quella tradizionale che non entra nel merito di nuovi metodi esegetici e

delle istanze contemporanee più roventi: basti solo leggere la striminzita voce dedicata all'«Interpretazione biblica» o a quella parallela, quasi inesistente, sulla «Ermeneutica».

Ciò non toglie che i cosiddetti realia, ossia tutti i dati biblici indispensabili, siano qui collezionati, offrendo così un sussidio prezioso al lettore, allo studente e allo stesso studioso della Bibbia. L'opera nasce in ambito protestante e, quindi, ne riflette l'impronta, soprattutto nei lemmi

teologici: lo stesso curatore italiano molto correttamente osserva che «di tanto in tanto il lettore potrà non trovarsi d'accordo con l'opinione espressa da un autore oppure con le conclusioni che trae dai dati presi in considerazione e questo vale in particolare per gli articoli di carattere teologico». Effettivamente voci come «Canone, Chiesa, Cena del Signore, Sacerdozio» e così via possono suscitare tale reazione - per altro spesso registrabile in qualsiasi dizionario analogo di altra matrice confessionale - generando anche qualche perplessità (ad esempio, nella voce «Caduta» si assegna la tesi "semipelagiana" alla dottrina cattolica che, invece, l'ha respinta). Bisogna, però, riconoscere che la linea "mediana", che regge l'intera trama del lessico, rende l'opera sempre utile, anche nelle grandi voci come le due su «Gesù Cristo» o in quelle delicate come, ad esempio, «Miracoli» o «Mito» o «Ispirazione». Al massimo si dovrebbe suggerire un maggior aggiornamento.

Tuttavia, è decisivo che - anche con questo poderoso e ponderoso strumento - si ritorni allo studio della Bibbia in sede religiosa e "laica", sia pure con differenti finalità. Per il mondo cattolico si sta ora vivacemente impegnando il Sinodo dei Vescovi, all'opera in questo mese in Vaticano, convocato da Benedetto XVI. Rimanendo nel campo dell'esegesi, (ma questo vale anche per le altre scienze), vorrei concludere rievocando il brillante "decalogo" di un grande biblista, che fu mio maestro prima e amico poi, lo spagnolo Luis Alonso Schökel. Eccolo: «1) Lo studio biblico è diventato la scienza non della Bibbia, bensì dei suoi studiosi; ma la Bibbia non è stata scritta per gli studiosi; 2) Il cucinato è più del mangiato: quello che si scrive è più di quello che si legge; 3) Conoscere tutti i dati a proposito di un testo non è ancora capire il testo; 4) Si riesce a leggere tutto su un soggetto: ci si sente alla fine frustrati; 5) Col sudore della tua fronte produrrà frutti: condividerli, i frutti, non il sudore; 6) Ricerca, controlla, scarta ma non ostentare la tua fatica; 7) Segui la tua intuizione, ma non confessarlo mai; 8) Dire stupidaggini è follia; citarle è erudizione; 9) Non rimettere nel testo ciò che l'autore ha voluto lasciar fuori; 10) La chiarezza è carità per chi legge o ascolta».